

LA RISICULTURA NEL CREMASCO E UN DISEGNO DEL 1772

Strettamente connessa alla disponibilità abbondante dell'acqua e da essa dipendente, era la coltivazione del riso, praticata per molto tempo nella campagna cremasca, ora invece completamente abbandonata.

A differenza di altri cereali, (miglio, frumento e minuti) ai quali erano destinate coltivazioni più estese per ovvi motivi, e a differenza anche del lino che rappresentava una vera ricchezza per l'economia cremasca, la coltivazione del riso pare invece che fosse praticata, stando al nostro disegno, in piccoli appezzamenti la cui estensione era compresa tra 1 campo e 4 campi, cioè tra le 36 e le 144 are.

Tuttavia la produzione di riso nel Cremasco dovette soddisfare ampiamente i bisogni interni, anzi ne avanzava pure per l'esportazione¹. Va detto però che il consumo di riso fu per molto tempo destinato esclusivamente all'alimentazione degli ammalati e dei convalescenti e pare che fosse venduto addirittura in farmacia.

Le risaie rappresentavano un'attività molto redditizia e quindi ambita dai proprietari terrieri che potevano avvalersi della sovrabbondanza dell'acqua, come si è detto, e di una manodopera che costava poco².

L'impianto delle risaie è sempre stato vincolato a norme precise, talvolta tanto restrittive quanto disattese ed era soggetto a speciale sorveglianza da parte dell'autorità sanitaria, che si preoccupava principalmente affinché fossero poste ad una certa distanza da qualsiasi località abitata³.

La preoccupazione maggiore nei riguardi delle risaie dei vari rettori che si succedevano al governo della città di Crema, invece era data dal fatto che le fosse intorno alle mura subivano una specie di eutrofizzazione per l'effetto delle acque grasse e torpide che colavano dalle risaie poste a monte. La vegetazione rigogliosa di erbe palustri nelle fosse della città impediva

lo scorrimento dell'acqua che stagnava emanando miasmi insalubri. Per questo motivo nel 1579 il Senato di Venezia ratificava una decisione presa dal Consiglio della città di Crema che proibiva le risaie e, precisava il podestà e capitano Antonio Falier «per il corso di molto tempo è stata osservata»⁴.

Le prime trasgressioni si verificarono nelle parti più lontane dalla città, vicino ai confini e da qui «l'abuso si è andato avanzando in tutte le parti a segno che anco vicino alle porte della città hora si seminano le risare»; così si lamentava il Falier alle prese con i lavori di spurgo delle fosse che si stava attuando durante il suo rettorato.

Il disegno qui pubblicato per la prima volta, è conservato nell'Archivio di Stato di Venezia. È di grandi dimensioni, misura infatti poco meno di due metri di base per oltre un metro di altezza. In esso sono rilevate tutte le risaie poste a nord di Crema, esistenti nel 1772, distinte con due colori che evidenziano quelle legali e quelle abusive.

Il dato insolito di questo disegno è costituito dal suo orientamento che pone il nord a sinistra, dandoci una visione del territorio il cui punto di vista è sull'Adda.

La finalità e il committente si deducono dalla «Specificazione» scritta nella mascherina a destra del foglio, dove è citato il Magistrato alla sanità a «lume» del quale è stato redatto il disegno.

L'aspetto igienico non è però il solo ad essere preso in considerazione in questo elaborato. L'interesse economico ed amministrativo appare evidente dalla puntigliosa annotazione dei proprietari dei terreni posti a risaia, la loro estensione espressa in campi nonché degli estremi del decreto di concessione per quelle legali. Le risaie seguono una numerazione progressiva da 1 a 1231 e sono raggruppate sotto il nome della località alla quale appartengono, cioè Trezolasco, Sergnano, Campisego, Capralba, Farinate, Casaletto Vaprio, Campagnola e Trescore.

Sono state rilevate anche le risaie poste sui cosiddetti Beni neutrali sanciti tali dal Trattato di Mantova al quale è fatto specifico riferimento. Inoltre sono stati rilevati come fossero risaie i numeri dal 232 al 247, comprendenti le ampie estensioni ancora paludose che costituivano i Mosi.

L'attuale collocazione archivistica nel fondo del Magistrato sopra beni inculti⁵ potrebbe confermare il sospetto circa l'utilizzo di questo disegno anche per fini economico-amministrativi le cui vicende sono da scoprire.

Resta il fatto che nel territorio esaminato l'estensione delle risaie abusive era quasi quanto quella delle risaie legali e tra i fuorilegge erano rappresentati tutti i ceti sociali, religiosi compresi.

La rappresentazione geografica privilegia come è ovvio l'idrografia della zona mediante l'accurato rilevamento delle rogge di alimentazione e di colo, che sono ben 24 di cui alcune provenienti dal territorio estero ma molte aventi origine dai fontanili del Cremasco.

La presenza di risorgive è indicata nel disegno con delle saccature lungo l'asta di alcune rogge come sull'Oriolo a nord di Quintano, sul Remerlo ad est di Cremosano e nel tratto iniziale della Castagnola, con l'avvertenza che con tale segno grafico, in una certa cartografia coeva, venivano indicati anche i maceratoi del lino e delle altre piante tessili, le cosiddette «moje».

Grandi collettori di queste acque sono le rogge che attraversano il Moso ed arrivano alle fosse ed in città.

Il tracciato viario è indicato con i percorsi principali.

Le località sono rappresentate prospetticamente con un disegno nitido e assai vicino alla realtà, soprattutto nell'ubicazione delle chiese sulla rete stradale.

Tutte le acque scorrono dalla sinistra del foglio verso il Serio confluendo nelle immediate vicinanze della città che ne abbonda. Si nota infatti nel particolare del disegno relativo alla città che essa ne è completamente circondata ed attraversata nel suo interno.

La nitidezza del tratto e degli elementi grafici rappresentati, la chiarezza dei caratteri alfabetici che compongono l'ordinata elencazione dei nomi nella mascherina, la composizione complessiva del disegno, gli conferiscono un'impronta di professionalità e di attendibilità non comune, unita ad una resa grafica di eccezionale bellezza e modernità.

LEGENDE

(Nella mascherina a destra)

Specificazione del presente disegno avvertendo che le risare coperte da decreto dell'Eccellentissimo Senato si sono colorite di verde e quelle abusive di giallo e si sono qui annotate col nome de' loro proprietari in due separate colonne.

	Risare coperte da decreto	Risare abusive
Sotto Trezolasco	Dal n. 1 al n. 8 Del reverendo don Bartolo e cugini Bianchessi rappresentanti per metà il decreto di Campi 40 de' cugini Molendi del giorno 28 novembre 1748. Ricevono le acque della roggia Alchina, scolano nella roggia Vaiaz-zolo. Campi	16
	9-10-11 Di Giuseppe Ferrario rappresentante l'altra metà di detto decreto. Ricevono le acque suddette e scolano come sopra. Campi	10
	Dal n. 52 al n. 57 Del conte Ferdinando Visconti Sanseverino partecipante di campi 18 nel decreto di campi 66 del giorno 7 dicembre 1768. Campi	16
	6 Del Chiericato S. Martino. Campi	1 1/2
	19 Di Tomaso Dognino. Campi	1/2
	20 Di Cattarina Manenta Campi	1
	21-22-23 Del signor Bolzone Campi	4 1/2
Tutte le suddette risare s'adaquano dalla roggia Alchina e scolano nella roggia Vidazzolo.		
Sotto Sergnano	24 Del Rettore di Sergnano. S'adaqua dal Vadazzolo e scola nelle seguenti risare. Campi	1
	25 Del signor conte Matteo Clavelli partecipante per Campi 10 del suddetto decreto 7 dicembre 1762. S'adaqua dalli scoli delle risare estere e scola nelle seguenti. Campi	7
	Dal 26 sino al 46 Del signor Agostino Vimercati con decreto di Campi 40 8 maggio 1749. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	38
	47-48 Del nobil signor Luiggi Benzon partecipante per campi 8 del decreto antedetto 7 dicembre 1768. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	7
	49 Di Angelo Scarpello, Domenico Moschetto e Bernardo Scarpello. S'adaqua e scola come sopra. Campi	1 1/2
	50 Del signor Vincenzo e Francesco Baletti. S'adaqua e scola come sopra. Campi	1 1/2
	51 Di Carlo Girolo. S'adaqua e scola come sopra. Campi	1 1/4

	52-53 Del signor Giuseppe Vimercati. S'adaqua e scola come sopra. Campi	1 1/2
	54 Del signor Cesare Molendi. S'adaqua e scola come sopra. Campi	2 1/2
	55-56-57 Delli nobili signori fratelli Verdelli. S'adaquano come sopra e scolano nella Morgola. Campi	10
	Dal n. 58 sino al 70 Della nobile signora Maria e sorella Rosaglia con decreto 24 gennaio 1749. S'adaquano come sopra e dalla Senna e scolano in detta e nella Morgola. Campi	25
	71-72-73-74 Del capitano Giuseppe Gbirardi con decreto 15 marzo 1769. S'adaquano e scolano nella Senna. Campi	13
	75 Di Gio. M.... Bergamaschino. S'adaqua dal Nodello e scola in esso. Campi	1 1/4
Sotto Campisego	Dal 76 sino al 87 Del marchese Pallavicino Clavello con decreto di campi 40 24 maggio 1769. Ricevono le acque delle risare estere e del Nodello e scolano in esso. Campi	30
	Dal 88 sino al 92 Del nobile signor Giuseppe Vimercati rappresentante il decreto del signor Bortolo Arbengo 12 agosto 1749. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	22
	Dal 94 sino al 99 Del prete don Angelo Bianchesso. S'adaquano dal Nodello e scolano in esso. Campi	20
	100-101-102-103 Dei Padri di S. Francesco. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	14
	104-105 Di Anna Valdamera. S'adaquano come sopra e scolano nel Rino. Campi	4
	106-107-108 Del signor conte Alessandro Benvenuti. S'adaquano dal Rino e scolano nel Bissone. Campi	8
Sotto Capralba	Dal n. 109 sino al n. 116 Del signor conte Bortolo Suar-do con decreto di Campi 40 12 maggio 1769, compratore del marchese Antonio Zurla con altro decreto di Campi 18 1 maggio 1745. S'adaquano dalla roggia Gradella e scolano nel Rino, nel Bissone e nell'Alchina. Campi	30
	117-118-119 Del nobil huomo signor Giovanni Battista Benzon con decreto di Campi 18 24 settembre 1774. S'adaquano da acque estere e dalla Gradella e scolano nel Bissone. Campi	8
	120 Di Casimiro Dolci. S'adaqua dalla Gradella e scola nel Bissone. Campi	1 1/2
	121-124 Del signor Giovan Battista Monsa. S'adaqua il primo dalla Gradella e scola nel Bissone, il secondo dal Rino e scola nel Nodello. Campi	5

	122 Di Bernardino Oliero. S'adaqua dal Rino, scola nel Nodello. Campi	1 3/4
	123 Di Bartolomeo Vailato. S'adaqua e scola come sopra. Campi	1
	125-137 Del rettore di Capralba. S'adaqua il primo da scoli superiori e scola nell'Alchina, il secondo dalla Graddella e scola nel Rino. Campi	6
	126 Del Rettore di Farinate. S'adaqua dalli scoli di Capralba, scola nel Bissone. Campi	3
	Dal n. 127 sino al 136 del signor Giovan Battista Camozzi con decreto di campi 30 nell'antedetto decreto 7 dicembre 1768. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	22
Sotto Farinate	137-138-139 Del nobile signor Giovan Battista e fratelli Terni con decreto 11 settembre 1760. Ricevono le acque estere e scolano nelle seguenti risare. Campi	12
	Dal n. 140 sino al n. 150 De' nobili signori conti Paolo e fratelli Griffoni S. Angelo per decreto 31 maggio 1752. Ricevono li scoli esteri e della Misana e scolano nell'Orietta e nell'Oriolo. Campi	32
	151-152-153-154 Del signor Giovanni Battista Camozzi con il restante di campi 30 in detto decreto 7 dicembre 1768. Si adaquano e scolano come sopra. Campi	8
	155-156 Delle Monache di Treviglio. S'adaquano dalla Misana, scolano nell'Oriolo. Campi	5
	157-158-159 Del Rettore di Farinate. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	7
	160-161 Della Commissaria Lupa. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	2
	162 Del signor marchese Del Maino. S'adaqua e scola come sopra. Campi	2
	163-164 Del signor Giovanni Battista Bettinzoli. S'adaqua e scola come sopra. Campi	3 1/4
	167-168-169 Del signor conte Giovanni Battista Vimercati Sanseverino. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	3 1/4
	170-171-172-173-174 Di Giuseppe Dolci affittuale di Stefano Oliero e Carlo Frattarolo. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	16
	175 Del nobile signor Francesco e fratelli Carioni. S'adaqua e scola come sopra. Campi	10
Sotto Casaletto Vaprio	176 Del signor conte Alessandro Benvenuti. Campi	3
	177 Di Antonio De Giacomi. Campi	1 1/2

	178-179 Del signor Giovanni Zoppi. Campi	3
	180 Dell'antedetto signor Francesco Carioni. Campi	2
	Dal n. 181 sino al n. 186 di Giacomo Antonio Canobio. Campi	12
	Dal 187 al 191 Della signora contezza Antonia Zò. Campi	11
	Dal 192 al 204 Delli signori Paolo e fratelli Benaglia. Campi	20
Tutte le risare di questo comune s'adaquano dal Bissone e scolano nella Castagnola al Cresmero.		
Sotto Campagnola	Dal 206 al 210 del signor Giovanni Battista Montanari partecipante per campi 12 il decreto di campi 20 del conte Curzio Benvenuti 12 agosto 1752. Campi	12
	211-212-213 Del suddetto in sua proprietà. S'adaquano la prima e la seconda dalla Senna e scolano in essa e nel Nodello. Campi	6
	214-215 Del signor Giuseppe Regazzoni partecipante il resto dell'antedetto decreto 12 agosto 1752. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	8
	216-217-218 Di Giovan Battista Bonizzi. S'adaquano e scolano come sopra. Campi	5
	219-220-221-222 Del signor conte Giulio Cesare Clavelli. Le prime tre s'adaquano dal Bissone e scolano nella Castagnola e nel Rino e l'ultima s'adaqua dalla Bovina e scola nella Fontana che viene in Crema. Campi	8
	223-224 Del signor conte Antonio Vimercati di campi 2 1/2 et n. 225-226 del signor marchese Gasparo Rosales di campi 4. S'adaquano da acque estere e scolano nel Fontanile. Queste non si considerano qui né permesse né abusive, riportandole all'autorità suprema, stante che avanti il trattato de' confini in Mantova erano di giurisdizione milanese ed in possesso di seminarli a risara e massime perché il nobil uomo Daniel Balbi fu podestà di Crema dichiarò per tal causa privilegiate le seconde con decreto 12 luglio 1768.	
Sotto Trascoro	227 Di Francesco Oliero quondam Antonio. Campi	1
	228 Del prete don Giuseppe Carniti. Campi	2
	229-230-231 Di Giovanni Battista Magro Bergamaschino con decreto di campi 11 del giorno 31 marzo 1762. Campi	5

Tutte le risare di questo comune s'adaquano col Remortizzo ivi nascente e scolano nell'Acquarossa.

Summano le risare decretate	Campi	231
Summano le risare abusive	Campi	218

A lume dell'eccellentissimo Magistrato alla sanità si agionge che le situazioni marcate con li numeri 232 sino al 247 sono valli palustri con acqua stagnante, nelli quali colano parte di dette risare, come si vedono dal corso di canali che decorrono e sono di pubblica ragione, eccettuati li numeri 246-247 e sono invertite nelle comunità vicine per il puro godimento senza alcuna pensione.

Anco queste pregiudicano alla salubrità dell'aria, sono incolte e ponno ridursi a coltura a pubblico e privato beneficio col farvi un scoladore al Cresmero e così imbonire anco l'aria. Giovanni Pietro Ribolo pubblico agrimensore.

(Nomi dei corsi d'acqua e delle località scritti nel disegno)

(Corsi d'acqua)

Alchina roggia
 Nodello roggia
 Rino roggia
 Gradella roggia
 Bissone roggia
 Misana roggia
 Orietta
 Oriolo
 Vailata roggia
 Fontanile
 Remortizzo
 Acquarossa roggia
 Serio fiume
 Vadazzola roggia
 Morgola roggia
 Senna roggia
 Nodello
 Gandinella roggia
 Bovina roggia
 Fontana roggia
 Castagnola roggia
 Remerlo roggia
 Senazza roggia
 Lora roggia

(Località a destra dell'Alchina)

Risare estere
 Campisego
 Capralba
 Remusita
 Famosa
 Benzona
 Cà Bianca
 Volpino
 Farinate
 Carnida
 Colombera
 Fumesella
 Carere
 Pieranica
 Quintano
 Casaletto Vaprio
 Trascorre

(Località a sinistra dell'Alchina)

Trezolasco
 Sergnano
 Pianengo
 S. Maria della Croce
 Crema
 Vadroghe
 Gandino
 Cà Nova
 Campisego
 Balzarina
 Campagnola
 Vairano
 Colombera
 Mosi
 Boschetto
 Cremosano

NOTE

1. Archivio di Stato di Venezia, V Savi alla mercanzia, (Diversorum), Serie II, B.399. Foglio dimostrante lo stato economico della provincia di Crema tratto dalle più accurate informazioni... di Ottavio Trento del 25 aprile 1789 dove dice che «si semina una piccola parte del fondo a riso del cui raccolto in un anno mediocre, può avanzare alli bisogni della città e della provincia da circa some 1000» che venivano esportate a L. 50 la soma. Si trovano accenni alla coltivazione del riso nel Cremasco in: Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, XIII, Podestria e Capitanato di Crema - Provveditorato di Orzinuovi - Provveditorato di Asola*. Milano, 1979. Relazione di Ottavio Trento, p. 231. Relazione di Giuseppe Pizzamano, p. 344. Nella relazione di Girolamo Foscarini, p. 357 vi è un accenno al problema igienico-sanitario.
2. FERRARIO VINCENZO, *La vera agricoltura pratica della Lombardia*. Milano, tip. Carra, 1844, pp. 75-95, descrive la dettagliata sequenza delle operazioni relative alla risicoltura e ci fornisce i rendiconti annuali di due risaie di 20 pertiche milanesi ciascuna, coltivate rispettivamente in fondo aratorio e in fondo sortumoso nel Dipartimento dell'Olona. Essi ci mostrano l'esempio della successione ordinata dei lavori, alcuni dei quali massacranti, nonché della consistenza delle retribuzioni.

SPESA ANNUALE E PRODOTTO DI VENTI PERTICHE MILANESI COLTIVATE A RISO IN FONDO ARATORIO DELL'OLONA.

Spese	
Aratura ad un solco, bifolco con buoi, giornate 4 a lir. 7	lir. 28 -- --
Fattura sugli argini col badile, giornate da uomo a lir. 2	lit. 6 -- --
Uguagliare il suolo, ritoccare e rinforzare gli argini dopo l'inondazione, giornate da uomo 1 a	lir. 2 -- --
Dette da donna 6 a lir. 1,5	lir. 7 10 --
Per seminare, giornate da uomo 1/2	lir. 1 -- --
A torre le erbacce, giornate da donna 10 a lir. 1,5	lir. 17 10 --
A segare, giornate da uomo 15 a lir. 2,5	lir. 33 15 --
A condurre il raccolto sull'aia, bifolco con buoi e carro, giornate 1	lir. 8 -- --
Trebbiare, lavoro di cavalli ore 5	lir. 12 -- --
Lavoro durante la trebbiatura, dodici uomini per 5 ore, sono giornate 6 a lir. 2,10	lir. 15 -- --
Stagionare, sventolare, pulire, porre nel granaio, giornate da uomo 9 a lir. 2	lir. 18 -- --
Sorvegliare l'andamento dell'acqua, soldi 12 per pertica, ossia giornate sei a lire 2	lir. 12 -- --
Semente, moggia 2 e 1/2 a lir. 18 il moggio	lir. 45 -- --
Acqua a lir. 6 per pertica, ritenendo che a norma della pratica per terreni che non hanno acqua, e il cui prodotto non sorpassa le moggia 1 e staia 2 per pertica, si dà a chi somministra l'acqua il 1/4 del prodotto grezzo, il che corrisponde appunto all'accennato valore, e quindi	lir. 120 -- --
Concimazione a lir. 6,10 per pertica	lir. 130 -- --
Perdita per infortuni celesti e terrestri a deduzione del 1/9 del prodotto lordo	lir. 83 6 8
Spesa totale	lir. 539 1 8

Prodotto lordo	
Risone, moggia 2 e 1/4 per pertica, e per quantità media sopra un multiplo di tre anni (ordinaria rotazione dei terreni a vicenda) in tutto moggia 45, a lir. 18 il moggio	lir. 810
Paglia (non considerando la stoppia, perché necessaria alla bonificazione del fondo, oltre al suddetto concime), a lir. 1,10 per pertica	lir. 40
Totale	lir. 850
Prodotto netto	lir. 310 18 4

E per pertica lir. 15.10.11

SPESA ANNUALE E PRODOTTO DI VENTI PERTICHE MILANESI COLTIVATE A RISO IN FONDO SORTUMOSO DELL'OLONA.

Estirpare le ninfee o cappellaci nel verno, ossia espurgazione de' cavi, detti fughini, giornate da donna 4 a lir. 1	lir. 4 -- --
Zappare (che sul Mincio si dice scitare) e si eseguisce dagli uomini, triturare le zolle (o sborinare) e si eseguisce dalle donne che stanno in mezzo al fango sino al ginocchio, giornate 20 a lir. 2	lir. 40 -- --
Rialzare e ristorare gli argini (che si dice rinfrescare) con creta ben calcata, giornate 4 a lir. 2	lir. 8 -- --

Seminare, mondare, segare, condurre, battere, trarre il risone dalla paglia, come nel fondo aratorio	lir. 87 5 --
Stagionare, sventolare, pulire, trasportare nel granaio (essendo il prodotto più tenue che nel fondo aratorio), giornate 5 da uomo a lir. 2	lir. 10 -- --
Sorveglianza sulle acque come sopra	lir. 12 -- --
Semente come sopra	lir. 45 -- --
Concimazione; siccome nei fondi vallivi e da zappa si supplisce a parte del letame colla terra degli spurghi, perciò si pongono sole lir. 4,10 per pertica	lir. 90 -- --
Acqua d'irrigazione; la spesa nelle risaie vallive è minore. 1) Perché richiede minor quantità d'acqua, non perdendosi essa nei meati della terra come succede ne' fondi aratori. 2) Sogliono servire per le risaie vallive, quelle acque che non potendo irrigare i fondi alti, hanno minor prezzo, perciò si pongono sole lir. 3 per pertica.	lir. 60 -- --
Perdita per infortuni celesti e terrestri o deduzioni del 1/9 del prodotto lordo	lir. 56 2 3
Totale, lir.	412 7 3
Prodotto lordo.	
Risone staia 11 per pertica, in tutto moggia 27, st. 4 a lir. 19 il moggio, essendo il risone vallivo migliore del risone aratorio	lir. 522 10 --
Paglia	lir. 30 -- --
Totale, lir.	552 10 --
Prodotto netto, lir.	140 2 9

E per pertica lir. 7.--2

3. Ancora verso la fine del secolo scorso era attiva una vertenza in merito alle risaie poste sui territori di Castelleone, Fiesco, Izano, Romanengo e Salvirola con relativa produzione di opuscoli ed articoli di giornale. La vertenza, che pare abbia provocato il trasferimento del prefetto e del medico provinciale di Cremona, ha visto schierati da una parte le autorità comunali di Romanengo, Castelleone, Fiesco, Izano e Salvirola, rinforzate dall'azione e dagli articoli del dott. Denti Battista, medico comunale di Romanengo. Tutti questi avevano individuato nelle risaie allagate con acqua stagnante, perché ve n'era poca, la causa della recrudescenza dell'infezione malarica che aveva toccato nel 1892, solo a Romanengo, 1500 casi su una popolazione di 2050 persone. Dall'altra parte invece erano schierati i fratelli De Micheli, affittuari di una vasta proprietà appartenente alla casa Bisleri, il conte Negroni di Milano, proprietario dell'Abbadia di S. Marta, nonché certi Allocchio, Gastaldi, Villani e Barbò, cioè tutti i principali produttori di riso, i quali sostenevano con ragioni pretestuose, essere del canale Vaccheli la colpa di quelle infezioni. Cfr.: PAGLIANI LUIGI-LEMMI EMILIO, *Relazione intorno alla soppressione delle risaie nei comuni di Castelleone, Fiesco, Izzano, Romanengo e Salvirola (provincia di Cremona)*. Roma, Tip. delle Mantellate, 1894 (Estratto dalla *Rivista d'Igiene e Sanità pubblica*, Anno V, n. 6 e 7 del 16 marzo e 1 aprile 1894). DENTI BATTISTA, *La risicoltura e la malaria nei comuni di Castelleone, Izano, Fiesco, Salvirola e Romanengo (prov. di Cremona)*. Città di Castello, tip. Lapi, 1894 (Estratto dal n. 78 del giorn. *La salute pubblica*). DENTI BATTISTA, *L'origine della malaria nelle risaie dell'alto cremonese. Nuove considerazioni pratiche*. Città di Castello, tip. Lapi, 1895 (Estratto dal giorn. *La salute pubblica*, vol. VIII, n. 88, 15 aprile 1895).

4. *Il prudente consiglio di quella città del '79 [1579] provide a questo pestifero inconveniente proibendo generalmente le risare per parte che fu approvata dalla Serenità Vostra con l'Eccellentissimo Senato e che per il corso di molto tempo è stata osservata, se ben poi se n'introdusse la trasgressione principiando nelle parti più remote e lontane sopra le labra dei confini, al che opponendosi la città col territorio ne seguirono littiggi rabiosi, le quali furono abbandonate indecise e poste in silentio. L'abuso si è andato avanzando in tutte le parti a segno che anco vicino alle porte della città hora si seminano le risare; io ho voluto fin ne primi mesi del mio reggimento provvedere contro questa trasgressione, ma gran tempo vi è stata sospesa la mano da Magistrati superiori, infine ho spedito il processo et terminato che sopra l'acque che scolano verso la città non si possono far risare. Raccordo humilmente alle Eccellenze Vostre la necessità di qualche provvisione in questo affare importantissimo così per rispetto della salute, come per il pregiudizio delle fortificationi, et mio riverente senso sarebbe che permettendosi le risare nei luoghi inhabili ad altra coltura lontano dalle ville sopra l'acqua che spandono in Adda restassero poi rigorosamente proibite nell'altre parti».*

(da: Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, *Relazioni... cit.*, pp. 210-211. Relazione di Antonio Falier, 27 ottobre 1634, trascrizione di Amelio Tagliaferri).

La pubblicità alle disposizioni di volta in volta emanate veniva data con i consueti proclami a stampa affissi alle porte delle chiese. Nel 1747 fu pubblicato quello del podestà e capitano Lorenzo Osio integrato con i precedenti del 28 ottobre 1655 e 19 maggio 1656. In questi tra l'altro venne fatto obbligo a tutti i coltivatori di riso di esibire le licenze e fu vietato per l'avvenire qualsiasi impianto di risare senza il preventivo «pubblico particolar grazioso decreto».

Dell'8 maggio 1751 fu un altro proclama emesso da Gerolamo Silvio Martinengo contro «la pertinacia di molti, che acciecati dal proprio interesse, nulla son penetrati, e dagli effetti pessimi, che dalle risare risultano a corpi umani...» Quindi vengono di nuovo proibite le risare «prima che ne susseguano... aliti pregiudiziali alla comun salute...» fatta eccezione per «quelle sole risare particolarmente concesse dalla sovrana autorità del Prencipe».

5. «PROVVEDITORI SOPRA BENI INCULTI-DEPUTATI ALL'AGRICOLTURA. I provveditori sopra beni inculti furono istituiti nel 1556, superata l'opposizione del magistrato alle acque, che presentiva in determinate iniziative di bonifica un pericolo all'integrità della laguna. Essi avevano il compito di migliorare l'agricoltura e la regolazione idrografica della Terra Ferma e dell'Istria mediante opere di scolo e di irrigazione, al fine di incrementare la produzione, specialmente quella granaria, nel momento in cui i capitali veneziani si rivolgevano dal commercio all'investimento terriero. Promovevano a tale scopo la costituzione di consorzi obbligatori o volontari e imponevano e riscuotevano i relativi *campatici* per finanziare i lavori. Avevano giurisdizione, concedevano le investiture d'acque ad uso irriguo o industriale, titolo che è alla base di concessioni ancor oggi in vigore. La pratica relativa cominciava con la supplica degli interessati; il magistrato disponeva allora un sopralluogo da parte di due periti, ordinario e straordinario, i quali riferivano con un disegno e una relazione, insieme ovvero in contraddittorio. Delle investiture venivano tenuti *catastici* per territorio. Dal 1768 furono nominati in seno al magistrato due deputati all'agricoltura, che sovrintendevano alle Accademie agrarie esistenti nelle città suddite, intese a introdurre perfezionamenti nell'agricoltura e nell'economia in genere, in armonia con le idee nuove dell'illuminismo. Sempre dai deputati dipendevano le Scuole di agraria e di veterinaria nello Studio di Padova».

(Da: Archivio di Stato di Venezia, *Cartografia, disegni, miniature delle magistrature veneziane*. Catalogo della mostra documentaria, Venezia, 1984, pp. 108-109).